

SICILIA - Organizzata dalla giunta di sinistra

A Troina una coop di medici per la salute di donne e bimbi

La struttura, gestita dai sanitari, comprende un ambulatorio pediatrico, ginecologico e uno per combattere l'endemia di gozzo - La consulenza sanitaria

TROINA (Enna) - Quando all'ambulatorio di via Nuovo, un edificio rimesso a nuovo nel centro del paese - 12 mila abitanti sul versante ennese del Nebrodi - si sono trovati davanti anche donne che venivano da Catania per fare « lo striscio » i medici quasi non ci credevano. Possibile che si preferisca Troina a Catania? Possibile, anche se i casi erano ovviamente limitati. Ma l'epilogo è significativo per capire quella specie di rivoluzione sanitaria che, silenziosamente ma con costanza, è stata avviata da un anno a questa parte dalla giunta di sinistra.

La struttura, gestita dai sanitari, comprende un ambulatorio pediatrico, ginecologico e uno per combattere l'endemia di gozzo - La consulenza sanitaria

La struttura, gestita dai sanitari, comprende un ambulatorio pediatrico, ginecologico e uno per combattere l'endemia di gozzo - La consulenza sanitaria

La struttura, gestita dai sanitari, comprende un ambulatorio pediatrico, ginecologico e uno per combattere l'endemia di gozzo - La consulenza sanitaria



A colloquio con Giuseppe Fiori, autore del libro « Baroni in laguna » in cui denunciò la povera vita dei pescatori, assoggettati alle inique leggi feudali

I pescatori di Cabras hanno sostenuto una dura lotta di lunghi anni per l'abolizione dei retaggi feudali e per la conquista dei diritti di pesca

L'ultimo capitolo su Cabras

Lo stagno diventa di tutti ma la lotta ancora non è finita: occorre che la « transazione » tra giunta e baroni avvenga alla luce del sole, senza manovre elettorali

CAGLIARI - Lo scrittore e giornalista Giuseppe Fiori, nelle pagine del suo libro « Cabras la prima volta », si interessa dello stagno sardo più tristemente famoso: quello di Cabras. Dalla sua indagine emerge un libro di forte respiro narrativo, e di altrettanto grande significato politico e sociale: « Baroni in laguna ».

« Fiori così ricorda quelle drammatiche esperienze: « Andai a Cabras la prima volta per raccontare la storia di un omicidio, come inviato del quotidiano di Cagliari in cui lavoravo. Due pescatori avevano ucciso una guardia privata alle dipendenze dei padroni dello stagno. Allora di Cabras sapevo solo di qualche altro viaggiatore dell'Ottocento: annotazioni di

colore, per lo più evasive, con immagini composte ricorrendo a piene mani al lavoro comune: le feste di Cabras, le belle donne di Cabras, le antiche usanze di Cabras. La realtà che faceva da sfondo al conflitto fra i pescatori e la guardia giurata, era ben diversa. Era un galleggiamento di strutture feudali, analfabetismo, arretratezza, mancanza di servizi civili, i pescatori disposti a piramidi come nelle vecchie baronie, tanto le cose lette nei libri di Enrico Costa, di Valery e primitivismo, coscienza anabattita. Un quadro che, al di là delle apparenze estreme, appariva tragico, agghiacciante. »

depresso come Cabras è se ne arriva davvero al secondo capitolo. « Arrivare alla piramide feudale, per sentire il clima che vi si respira, fu un principio operazione lenta. Nessuno parlava, occorreva pazienza. Poi anche i più diffidenti cedettero. Così alla fine mi trovai obbligato ad ascoltare storie avvilenti, di degradazione e di miseria. »

una di quelle mie visite per il libro e per i servizi giornalistici - conclude Giuseppe Fiori - mi aveva detto un giorno: « Pescare non è rubare, pescare è sacrificio. E poi, l'acqua è di tutti ». Quel giorno ha avuto ragione. I sacrifici vengono ripagati. I bambini non dovranno immergersi più nudi, di notte, nello stagno per trascinare la barca del padre costretto a pescare di frodo. I bambini trascinarono la barca così, per non usare i remi. I colpi dei remi sull'acqua avrebbero attirato l'attenzione delle guardie e fatto cantare i fucili. No, i « bambini-remo » non devono esistere più. Sta per chiudersi l'ultimo capitolo, non scritto, di « Baroni in laguna »: quello del superamento delle condizioni feudali. Le leggi della Repubblica Italiana e della Regione Autonoma Sarda, nate dalla Resistenza, saranno finalmente valide anche a Cabras. Giuseppe Podda

A Palermo dei 13 consultori neanche l'ombra

PALERMO - E i consultori di Palermo che fine hanno fatto? Il comune di Troina sembra lontano anni-luce? Eppure l'importante lotta delle donne palermitane aveva strappato un impegno risultando la costituzione di 13 consultori familiari, il tutto ratificato e sottoscritto in una delibera del settembre dello scorso anno.

A Palermo la Regione, che ha tardato ben tre anni prima di recepire con una iniziativa la legge nazionale, ha segnato un contributo per otto consultori di 48 milioni ciascuno, per un totale di 384 milioni. Ora questa bella somma è ancora lontana dall'essere spesa. Lo rilevano in un'interpellanza un gruppo di consiglieri comunali del PCI (Altù, Sunfilippo, Provedera, Pirrone e Ca-

ronia) che hanno chiesto al sindaco di conoscere le iniziative dell'amministrazione comunale per ottenere il finanziamento anche per altri cinque consultori, non ancora stabiliti.

La Regione, infatti, ha concesso contributi solo per otto, in attesa di sapere dal Comune se anche gli altri consultori dovranno avere un carattere pubblico. E che debbano essere pubblici non ci sono dubbi, in quanto la decisione è stata già presa dal Comune in una sua delibera, in seguito alla pressione e mobilitazione delle organizzazioni femminili. Il Comune, a questo punto, finora non ha trasmesso all'assessorato regionale alla Sanità la delibera indicando le sedi e il territorio che i 13 consultori dovranno servire. Così è stato fatto tempo.

Primo successo della mobilitazione dei lavoratori chimici

Sir e Liquichimica: adesso si può avviare il risanamento

Occorre stringere i tempi e giungere alla costituzione del consorzio delle banche che leveranno le aziende - Per i sindacati nessuna fabbrica deve essere esclusa dal progetto

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA - Manifestazioni di lotta dei lavoratori chimici hanno riproposto, particolarmente nel Mezzogiorno, la necessità di avviare con urgenza il piano di risanamento predisposto dall'IMI per salvare il gruppo SIR-Rumancia e di giungere al più presto alla formazione del consorzio tra l'ICIPU e le altre banche interessate a rilevare - insieme all'ENI - le aziende dei gruppi Liquichimica e Liguigas. La costituzione del consorzio è necessario venga affrettata perché c'è il rischio reale che Ursini venga dichiarato insolvente dal tribunale di Milano nell'udienza del 24 aprile prossimo. In tal caso il governo dovrà procedere - come dal decreto approvato dal Parlamento - alla nomina del commissario.

nuovo terreno di lotta per ogni caso, siano tutelati i livelli occupazionali e gli insediamenti chimici nel Mezzogiorno. E' una battaglia - hanno confermato i lavoratori della Liquichimica - che condurrà l'unità di gruppo, senza cioè consentire che vengano abbandonate aziende ritenute non produttive: il costituendo consorzio, al quale per ultimo si è aggiunto l'ENI non può separare « l'osso dalla polpa ». Le aziende chimiche meridionali vanno ritenute tutte predisponendo piani di ristrutturazione e riconversione. Nuovi ritardi e rinvii nel superamento della crisi assumono in Calabria aspetti particolarmente gravi: emblematico il caso della Liquichimica di Saline il moderno complesso chimico costato quasi duecento miliardi di lire e mai entrato in funzione: da due anni e mezzo gli operai sono in cassa integrazione. Una cinquantina (su 516 dipendenti) si sono dimessi, gli altri sono tutti a casa. Da alcuni mesi non si fa più manutenzione ai costosissimi e sofisticati impianti.

Cinque operai della Liquichimica di Saline, in un'assemblea nelle giornate di lotta, hanno avanzato proposte precise, prima ad Ursini, poi negli incontri al livello ministeriale, all'AGESCO: lo stabilimento di Saline, per la sua capacità produttiva e moderna degli impianti, può essere in grado di funzionare nell'area della detergenza attraverso la produzione degli acidi grassi.

Bisogna uscire dall'incertezza, predisporre con urgenza i relativi provvedimenti per assicurare i mezzi finanziari all'AGESCO o al gruppo che dovrà gestire con competenza e capacità imprenditoriale lo stabilimento di Saline; avviare l'attività produttiva nelle linee e nei reparti già in grado di funzionare; conoscere quale ruolo intendano svolgere l'ENI che si accinge ad entrare nel consorzio con il 12 per cento dell'intero pacchetto azionario.

SICILIA - La scossa pasquale nel Messinese dopo 12 mesi

La terra continua a tremare e la giunta a stare immobile

I soldi stanziati dal governo dopo il terremoto dello scorso anno sono ancora fra i residui passivi - Le iniziative di lotta

Dalla nostra redazione PALERMO - La sera di Pasqua la terra ha tremato nei paesi del Messinese (da Milazzo a Patti sulla costa tirrenica) e, a parte la paura, ha fatto sensazione la sconvolgente puntualità del sisma. La scossa, stavolta senza provocare danni, si verificava esattamente un anno dopo quelle che nello stesso giorno di aprile del '78 provocarono gravissimi danni in più di sessanta comuni.

Il ripetersi del fenomeno naturale, sigillando un anniversario nuovamente caratterizzato dall'angoscia, ha rinfocato la rabbia delle popolazioni, almeno 150 mila gli abitanti interessati dai danni del '78. Il governo regionale non ha, infatti, ancora dato concreta attuazione alla legge varata dall'esecutivo il 18 agosto dello scorso anno, e i cento miliardi stanziati a suo tempo dal governo nazionale con un decreto, frutto della mobilitazione delle popolazioni e dell'incalzante iniziativa del PCI, ingrossano i residui passivi del bilancio.

La legge stabilisce che ai privati bisogna dare un contributo per la ricostruzione e la riparazione delle abitazioni. Ma il governo regionale ha accumulato una serie di ritardi ed inadempienze davvero sconcertanti. Ha stilato con ritardo l'elenco dei comuni da includere nei provvedimenti, ma quel che è più grave e scandaloso (molte famiglie di Patti a Sant'Angelo di Brolo abitano da un anno in ricoveri di fortuna) non ha ripartito le somme che spettano a ciascun comune. Nelle prossime settimane le amministrazioni locali e i sindacati effettueranno una marcia su Palermo per strappare l'impegno dell'immediato versamento delle somme per la ricostruzione.

« Bisogna farlo - aggiunge Messina - prima del prossimo inverno. Questa storia della legge per i terremotati è un'altra conferma delle ragioni che hanno spinto il nostro partito a denunciare il persistere di vecchi metodi di governo del centro-sinistra. E in questo caso si gioca pesante, sulla pelle dei terremotati ».

La Farad di Chieti licenzia otto operai. Nostro servizio CHIETI - Comunemente lo si chiama « assenteismo », nelle lettere di licenziamento i padroni lo definiscono « eccessiva mobilitazione ». Con questa motivazione, la direzione aziendale della Farad di Chieti, scalo di radiatori di proprietà Italo-francese che occupa 700 operai ha disposto il licenziamento di 8 lavoratori. E' un provvedimento inusitato - dicono alla FLM di Chieti. Come è possibile licenziare per assenteismo lavoratori che da diciotto anni di massacrante lavoro in fonderia hanno ridotto in condizioni fisiche pietose? I licenziamenti hanno suscitato la ferma reazione dei lavoratori che sono immediatamente scesi in sciopero.

Indagine dei giovani sulle terre incolte a Martina Franca

Con le masserie scompare un patrimonio culturale

Dal nostro inviato MARTINA FRANCA - Nessuno ti chiede chi sei o dove vai e non si tratta di piccoli pezzi di terra ma di intere aziende agricole-zootecniche - quelle che in Puglia hanno il nome di masserie - con intorno anche diverse centinaia di ettari. Lo stato di abbandono è totale. In alcune di queste masserie - ve ne sono di antiche di notevole valore anche dal punto di vista del patrimonio culturale - se vuoi puoi anche entrarci perché hanno lasciato le porte aperte.

I giovani della cooperativa « Lavoro e sviluppo », con alcuni dei quali faccio un giro per alcune di queste masserie, hanno compiuto una prima indagine conoscitiva sulle terre incolte ed abbandonate dell'agro di Martina Franca. Il primo risultato è scandaloso. L'indagine è stata condotta con molta serietà, con precisi riscontri con il catasto che non sono contestabili. La masseria « Bufalaria » di proprietà degli eredi del duca di Sangro, deceduto due

anni or sono, è vasta 300 ettari, tutti accorpata, e sono indicati a catasto come seminativo, pascolo, bosco ad alto fusto e bosco cespuglioso. Tutta l'azienda è abbandonata da oltre 5 anni. Dei 300 ettari, 186 di basso bosco sono stati acquistati nel 1973 dall'Italsider non si sa bene per quale uso, né si sa se il Comune di Martina Franca ha autorizzato una sorta di lottizzazione del bosco evidente da una serie di strade tracciate in lungo ed in largo. Sarebbe necessario vederci chiaro. Ad un'altra masseria, « Iazzo Casavola », di vari proprietari, di ettari 182, indicati a catasto come oliveti, pascolo cespugliato, seminativo e bosco misto, anche questa completamente abbandonata, un tentativo di lottizzazione senza licenza fu bloccato anche a seguito di una denuncia del nostro giornale.

La vicenda della masseria « Piovacqua », a contrada Pianella, è più emblematica. Si tratta di 114 ettari a seminativo, pascolo e bosco di proprietà di Maria Luigia Conserva. Sino al 1976 c'era un



zione dell'intera città la gravità della problema agricolo nel suo complesso. Due erano le componenti insostituibili su cui si reggeva l'economia agricola di Martina Franca (circa 38 mila ettari): la vitivinicola e la zootecnica. I circa 6 mila ettari di vigneti che producono il D.O.C. « Bianco Martina », molto richiesto anche dalle industrie, si sono ridotti a meno di 4 mila. Ma questo non dice tutta la gravità della situazione, perché bisogna tener conto che i vigneti rimasti per la loro vetustà età danno una produzione media che non supera i 30 mila quintali per ettaro (invece che 250 mila). Il rischio che si

denza in negativo, è quello della progressiva scomparsa di questo vino di qualità. La situazione è a tale punto di rottura che, nonostante la crisi della zootecnica, dimostra anche dall'abbandono di tante aziende, il settore zootecnico, che nel 1971 era al secondo posto dopo quello vitivinicolo, era balzato al primo. Questo non vuol dire che c'è stato uno sviluppo zootecnico, c'è stato invece un calo netto della produzione vitivinicola, asse portante, fino a non molti anni fa, dell'economia agricola di Martina Franca.

Di fronte a prospettive così negative - che risentano addirittura la scomparsa delle due componenti principali dell'economia agricola martiniese (zootecnica e vitivinicola) - è veramente grave che di questo abbia preso coscienza solo il movimento democratico e cooperativo, come dimostra l'iniziativa dei giovani cooperatori, a fronte del totale disinteresse di una DC che non si chiede nemmeno quale sarà l'economia di Martina Franca di qui a non molti anni se non si inverte rapidamente questa tendenza. Un'inversione di tendenza però che non può essere solo operativa che deve prendere coscienza che le cose devono cambiare partendo dall'utilizzazione di tutte le risorse. E quelle agricole sono notevoli. Italo Palasciano

Non tutto è rimasto fermo, la « valanga » di cui parlava proprio Giuseppe Fiori nel suo libro « Baroni in laguna » si è mossa e rotola ogni giorno di più. Lotta politica, movimento di massa, unità tra pescatori e altre categorie, giovani e donne che prendono coscienza e rivendicano i propri diritti: è successo nel corso di questi anni. Ed ora la laguna diventa di tutti, ma bisogna fare l'ultimo sforzo, per costringere la giunta regionale DC-PSDI a compiere la « transazione » con i baroni alla luce del sole, e a presentare un progetto che non sia di marca elettorale. « Una donna di Cabras in

Abbonamenti elettorali per Potenza e Matera. I comunisti della sezione « Li Causi » di Milano, dove si stampa il nostro giornale, hanno sottoscritto 500 abbonamenti elettorali a favore delle Federazioni di Potenza e Matera. Si invitano le Federazioni intrasessate a far pervenire al più presto gli elenchi nominativi presso l'Unità di Milano, viale Fulvio Testi, 75. f. d. v.